

Stanisław Wilk SDB,
*Nadzwyczajne uprawnienia
Prymasa Polski Augusta
kard. Hlonda w świetle
dokumentów Stolicy Apostolskiej
(Die Sondervollmachten des
polnischen Primas August Hlond
im Lichte der Dokumente des
Heiligen Stuhls)*, Towarzystwo
Naukowe Katolickiego
Uniwersytetu Lubelskiego Jana
Pawła II, Lublin 2020,
pp. 289+3 ilustrazioni

Marko Jacov

Durante il suo soggiorno a Roma il cardinale Hlond propose, il 28 giugno 1945, alla Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari che:

1. parte notevole della arcidiocesi di Vilnius, ad ovest della linea di Curzon¹ venisse affidata a mons. Łukomski, vescovo di Łomża, che ha un “attivo collaboratore nella persona dell’Ausiliare S. E. Monsignor Zakrzewski” (p. 151);
2. per una parte della diocesi di Pińsk, ad ovest della linea di Curzon, venisse nominato amministratore

¹ *La definizione linea di Curzon deriva dal ministro degli esteri britannico lord George N. Curzon, il quale nel 1920 propose alla Russia sovietica di fermare su di essa i propri eserciti per iniziare il negoziato con la Polonia.*

- apostolico il mons. Niemira, ausiliare di Pińsk, domiciliato a Varsavia (p. 151);
3. parte della arcidiocesi latina di Leopoli (4–5 parrocchie) ad ovest della linea Curzon venisse affidata al vescovo latino di Przemyśl (p. 152);
 4. una parte della diocesi latina di Przemyśl, ad est della linea Curzon, venisse affidata al delegato del vescovo latino di Przemyśl (p. 152).

Inoltre, il cardinale chiese se, nel caso fosse stato interpellato, “conservare in Polonia la chiesa ortodossa autocefala polacca, costituitavi venti anni fa. Negli anni 1939–1944 il metropolita Dionigi passò con tutti i Vescovi di quella chiesa al servizio del partito nazista, ad eccezione del Vescovo di Grodno Sava Sovietov, ora a Londra, Ordinario degli ortodossi dell’armata polacca. Alla domanda dei nazisti il metropolita Dionigi consacrò 37 nuovi Vescovi destinati alle esistenti od alle erigendi sedi vescovili in Polonia, nonché alle sedi vescovili nella Russia occupata da Hitler. In Polonia gli occupanti tedeschi crearono le sedi vescovili ortodosse di Kraków e di Chełm. Dopo la disfatta di Hitler il metropolita Dionigi cadde in Austria nelle mani dei bolscevichi, invece i 37 vescovi si salvarono e sono ora nelle mani delle truppe francesi a Stuttdgardt. Di altri vari Vescovi ortodossi (Vilna, Łuck, Pińsk) non si sa nulla” (p. 158–159).

Sapendo che “nella diocesi di Łuck, tutta al di là del confine, la vita cattolica è totalmente estinta” e che “primo a venir sterminato fu il rito cattolico bizantino” (p. 190), “numerosi sacerdoti e laici di rito bizantino” cercarono di “salvarsi dalla deportazione in Russia”. Oltre a passare al rito latino, essi dichiaravano di essere Polacchi. Anche la gran parte degli intellettuali ucraini, “ieri ancora molto avversa alla Polonia, si dichiara oggi polacca senza riserva” (p. 187).

D’altra parte, “il trasferimento dei Polacchi dal di là della linea di Curzon verso la Polonia” continuò con molta intensità, cosicché intere città rimasero spopolate.

A Leopoli, per esempio, ne erano rimasti soltanto 60 mila e a Vilnius 10 mila Polacchi” (p. 186).

Prendendo in considerazione la nuova situazione geopolitica in Europa Centro-Orientale, creatasi in seguito alla conferenza di Yalta (4-11 VII 1945) e a quella di Potsdam presso Berlino (17 VII – 2 VIII 1945), il papa Pio XII concesse l'8 luglio 1945 al cardinale August Hlond, primate di Polonia, *specialissime facultà*, che riguardavano “tutto il territorio polacco” (p. 17), sotto il quale la Santa Sede comprendeva “il territorio polacco, anche se occupato dai russi”, che quello tedesco, “ultimamente dichiarato annesso alla Polonia” (p. 18, 19, 165, 166), cioè la Polonia con le frontiere del 1939 e la Polonia con le frontiere del 1945 (p. 63).

Fu proprio in piena sintonia con le su citate *specialissime facultà*, che il cardinale Hlond nominò i seguenti cinque *amministratori apostolici ad nutum Sanctae Sedis* (p. 27, 165-177):

1. *Teodor Bensch* per la diocesi di Varmia, della quale una parte “è sotto regime polacco”, mentre “l'altra parte è sotto i Russi” (p. 203, 261). In questo territorio dei 239.379 cattolici tedeschi, con 162 preti, vi rimasero soltanto 24.000, con 15 preti (p. 261), mentre i nuovi abitanti furono “Polacchi, provenienti dalla Lituania e Russia Bianca” (p. 153, 168). Essendo rimasto senza i propri fedeli di lingua tedesca, un prete cattolico tedesco voleva chiedere al vescovo di Berlino Konrad von Preysing come comportarsi nella nuova situazione, ma le autorità sovietiche gli risposero “che quelle terre furono date da Stalin ai Polacchi e che non vi ha alcuna ragione perché si consulti un Vescovo tedesco”. D'altra parte, “le autorità polacche, considerandosi padrone per successione anche dei beni ecclesiastici già tedeschi, distribuivano”, contro la volontà del cardinale Hlond, “a destra e a sinistra chiese, conventi, case parrocchiali e terre ecclesiastiche al primo prete e religioso polacco che si presentava, anche a dei settari” (p. 170, 171).

2. *Andrzej Wronka* per la diocesi di Danzica e Culma, dove dei 135.000 cattolici tedeschi, con 71 preti, vi rimasero soltanto 15.000, con 12 preti (p. 203, 262).
3. *Bolesław Kominek* per la Slesia Superiore (Opoliense) dell'arcidiocesi di Breslavia, dove dei 350.000 cattolici tedeschi e "Polacchi completamente germanizzati", con 500 preti, vi rimasero soltanto 28.000, con 10 preti (p. 203, 264–267).
4. *Karol Milik* per la Slesia Inferiore dell'arcidiocesi di Breslavia, dove dei 850.122 cattolici tedeschi, con 815 preti, vi rimasero soltanto 123.528, con 182 preti (p. 171, 203, 267–171).
5. *Edmund Nowicki* per il territorio che "comprende la Prelatura nullius di Piła (Schneidemühl)", i decanati della diocesi di Berlino ad est dell'Odra con Stettino e la regione di Neumark (tre decanati) dell'arcidiocesi di Breslavia (Slesia Superiore). In questo territorio dei 200.000 cattolici tedeschi, con 176 preti, vi rimasero soltanto 20.000, con 30 preti (p. 263).

Facendo riferimento alle proteste di alcuni ecclesiastici tedeschi e cechi (p. 224–226, 240–241, 250), spesso preparate dalle autorità comuniste, con lo scopo di creare dei disordini nell'ambito della Chiesa stessa e di discreditarne l'autorità del primate di Polonia, il mons. Domenico Tardini fece presente al cardinale Hlond che "le recenti nomine di Amministratori Apostolici potrebbero avere – anzi stanno già avendo – un'eco in vaste sfere [...] Tanto è vero che alcuni degli stessi Ordinari, che hanno dovuto sospendere l'esercizio della loro giurisdizione, hanno frattanto fatto giungere alla Santa Sede l'espressione della loro costernazione (come per esempio il Vicario Capitolare di Breslavia) [...] In casi, nei quali la nomina di Amministratori Apostolici si presenta come straordinariamente difficoltosa ed urta contro comprensibili reazioni, la Santa Sede suole suggerire, consigliare o approvare altre misure, meno radicali ma pure dirette ad assicurare ed ottenere il bene delle anime e cioè amministrazioni episcopali, non "apostoliche", oppure la nomina di Vicari

Generali o Delegati o Commissari per i fedeli di una determinata nazionalità” (p. 216).

Le *specialissime facoltà*, scrive il 27 ottobre 1945 Mons. Tardini al cardinale Hlond, “accordate dal Santo Padre a Vostra Eminenza abbracciano tutte e singole le grazie e dispense che la Santa Sede suole concedere. La dizione “*grazie e dispense*” non comprende la nomina di Amministratori Apostolici”. A Vostra Eminenza è stata concessa, espressamente, la facoltà di nominare *Amministratori Apostolici ad nutum Sanctae Sedis* per “le diocesi vacanti, qualora non sia possibile affidarle o lasciarle affidate ad un Vicario Capitolare. Essendo la nomina di Amministratori Apostolici un provvedimento riservato, a norma del can 312 CIC, al Sommo Pontefice, una concessione in deroga al citato canone non può avere una interpretazione estensiva” (p. 229).

“L’importantissimo documento pontificio dell’8 luglio 1945”, risponde il cardinale Hlond al mons. Tardini, “mi fu consegnato il 10 luglio sera, mentre la mia partenza era fissata per le ore 7 del giorno seguente. Lasciai quindi Roma senza aver avuto il tempo di studiare il testo delle ampie facoltà e colla mente preconcepita, che in materia delle Amministrazioni Apostoliche la Santa Sede pensava anche alle terre già germaniche. In questo errore mi confermò una frase di Sua Eccellenza, quando cioè mi fu detto, che le facoltà erano concesse per la Polonia vecchia (1939) e nuova (1945), ossia con inclusione tanto dei territori ceduti alla Russia quanto dei territori già germanici, amministrati allora (1945) dal governo polacco” (p. 256).

Dalla lettera scritta dal mons. Tardini il 4 marzo 1946 risulta che il cardinale ha strettamente osservato le *specialissime facoltà*, ma fu il papa che cercò di adattare le proprie decisioni alla situazione geopolitica, che cambiava quotidianamente.

“Con Lettera n. 4167/45 del 8 luglio” 1945, scrive Tardini a Hlond, “avevo l’onore di comunicare all’Eminenza V[ost]ra Rev[erendiss]ma che il Santo Padre Le aveva

concesso, in ragione della particolare situazione in Polonia, *specialissime facultà*.

Debbo ora significarLe che questo Ufficio, per venerato ordine di Sua Santità, attende alla revisione delle concessioni fatte per i vari Paesi, allo scopo di introdurre uniformità – per quanto lo consentono le differenti condizioni – e di mettere a profitto la molteplice esperienza di questi anni.

In seguito ai criteri che sono emersi nella detta revisione, Sua Santità ha deciso di revocare le *facoltà specialissime* e di accordare a V[ost]ra Eminenza e all'Em[inentissi]mo Signor Card[inale] Adamo Stefano Sapieha, Arcivescovo di Cracovia, le *numerose ed ampie facultà*, elencate nei fogli qui uniti.

Dette *facoltà* varranno fino a nuova disposizione; V[ost]ra Eminenza e l'Em[inentissi]mo Card[inale] Sapieha determineranno di comune accordo quale parte del territorio debba essere di competenza di ciascuno” (p. 248–249).

Sia dalla sua corrispondenza, che dalla missione svolta, della quale ha parlato con il papa Pio XII il 30 novembre 1946, il cardinale Hlond “ha agito come fedele e devoto figlio della Chiesa” (p. 65–66).

L'opera di Stanislaw Wilk, intera scritta in base ai nuovi documenti, da lui scoperti negli Archivi della Santa Sede, e per la prima volta pubblicati, rappresenta un importante contributo ad una migliore conoscenza della storia della Chiesa in età contemporanea. Il ruolo svolto dal cardinale Hlond fu, secondo le giuste affermazioni dell'Autore, in piena sintonia con il desiderio del papa Pio XII, espostogli durante le udienze ed in forma scritta. Con la sua missione pastorale il grande primate di Polonia aiutò anche il dialogo interconfessionale ed interetnico, specialmente quello polacco-tedesco, sviluppatosi in seguito al Secondo Concilio Vaticano, al quale hanno dato un grande contributo i vescovi Alfons Nosol, Ordinario di Opole, e Pierre Duprey, Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.